SETTIMANA NEL MONDO

Un confronto «politico»

E' scattata ufficialmente da 48 ore la campagna elettorale per le elezioni municipali che avranno luogo in tutta la Francia il 13 e il 20 marzo. Georges Marchais ha definito queste elezioni «di una importanza politica capitale» e ha invitato i francesi a condannare con la scheda la politica del primo ministro Barre (Marchais parlava a Marsiglia, cioè in una di quelle trenta città superiori ai trentamila abitanti — sono 221 in tutto — dove la sinistra rischia di presentarsi con liste separate).

Il segretario generale del PCF non ha nascosto di sperare ancora in una serie di accordi dell'ultim'ora, destinati a ridurre considerevolmente il numero delle città dove comunisti, socialisti e radicali di sinistra non sono riusciti a trovare un accordo nonostante gli impegni di massima presi nel giugno scorso. In effetti è solo alla mezzanotte del 3 marzo che scade il termine ultimo per la presentazione delle liste elettorali e poiché il negoziato è in corso un po' dovunque, non è quindi da escludere qualche nuovo risultato positivo. Gli sforzi sono concentrati su Marsiglia, seconda città francese per numero di abitanti dopo Parigi, il cui sindaco socialista Defferre ha fin qui respinto le proposte di unione per il primo turno: un accordo a Marsiglia potrebbe sbloccare altre situazioni irrisolte come ad Aix, Laval, Villeurbanne ecc.

Va detto che, nonostante la profonda spaccatura determinatasi a Parigi con la candidatura di Chirac contro il prediletto del presidente della Repubblica, D'Ornano, anche il blocco conservatore è riuscito in provincia a realizzare un numero elevato di accordi per ciò che riguarda le città superiori ai trentamila abitanti: 187 liste uniche contro le 190 della sinistra. Ne deriva che anche per queste elezioni municipali, come per le elezioni legislative o presidenziali, la Francia appare sempre più un paese politicamente bipolare, blocco contro blocco, per effetto dei sistemi elettorali in vigore.

Che queste elezioni abbiano un carattere politico importantissimo, come ha detto Marchais, è provato da molti fattori. Prima di tutto, come è noto, esse precedono di appena un anno quelle elezioni legislative nelle quali sembra giocarsi l'avvenire della Quinta Repubblica, che proprio tra un anno celebrerà il primo ventennio di vita. In secondo luogo la consultazione municipale avviene in un periodo di grave crisi economica che il piano Barre, nonostante alcuni successi nella lotta contro l'inflazione, non è riuscito in alcun modo a debellare. Più di un milione e centomila disoccupati, un deficit del commercio estero annuale superiore ai venti miliardi di franchi (3600 miliardi di lire), del resto contestato dagli esperti dell'opposizione che lo valutano al disopra dei trenta miliardi, la prospettiva infine di altre decine di migliaia di disoccupati nei prossimi mesi in base ad un piano di ristrutturazione industriale che il governo ha messo a punto e di cui ha rinviato la pubblicazione, evidentemente per ragioni elettorali (in questo piano di ristrutturazione rientra in particolare un secondo accordo, dopo quello del 1966, tra governo e grande industria siderurgica privata che prevede la liquidazione dei vecchi impianti della Lorena).

GISCARD — Lo scontro nella destra

Per mitigare il quadro non certo brillante dell'economia il governo ha sottolineato che il tasso di aumento dei prezzi del mese di gennaio è stato, come in dicembre, di appena lo 0,3 per cento: il che significa, secondo Barre, che la Francia è sulla strada buona per vincere l'inflazione e per rilanciare l'espansione entro breve tempo. Tuttavia, se è vero che la riduzione della TVA in gennaio (dal 20 al 17%) ha certamente contribuito a frenare l'aumento dei prezzi, i sindacati contestano le cifre indicate dal governo: secondo la CGT, il tasso di aumento dei prezzi nel mese di gennaio è stato dello 0,9 % tenuto conto che gli istituti di previsione e di calcolo governativo diluiscono su una annata gli aumenti stagionali e congiunturali come quello delle frutta e delle verdure che è stato, nel mese scorso, del 23%, la CFDT ritiene che il truccaggio governativo serva a mascherare la realtà «alla vigilia di una importante consultazione elettorale».

Il terzo fattore che rende politicamente importanti queste elezioni amministrative riguarda gli schieramenti politici: essi in effetti affrontano una prova determinante della loro capacità organizzativa e della loro influenza. Ciò vuol dire che un successo della sinistra non potrebbe che migliorare l'unione dei partiti firmatari del programma comune, in vista delle elezioni politiche, e per contro accentuare le discordie all'interno della maggioranza. Ma anche l'opposto è vero: una situazione di tenuta o di avanzata del blocco governativo potrebbe riaccendere a sinistra (specie in casa radicale e socialista) quei motivi di conflittualità di varia natura, che vanno dall'aggiornamento necessario del programma comune prima delle elezioni legislative all'elezione del parlamento europeo a suffragio universale.

MARCHAIS — Importanza di un voto

Augusto Pancaldi

Londra preannuncia la pubblicazione di un «libro bianco»

Il governo e i partiti inglesi divisi sulle elezioni europee

Il ritardo nel prendere una decisione rischia di rendere impossibile la elezione nel 1978, come previsto dagli accordi comunitari - Dissenso sui metodi del voto - Un commento del «Times»

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 26

Riuscirà la Comunità europea ad affrontare le elezioni dirette entro la metà del '78? L'apparente incapacità del governo britannico di prendere un impegno preciso in materia tende ad aggravare i dubbi. L'ultima riunione speciale del Consiglio dei ministri si è risolta, come è noto, in un nulla di fatto, e ha rimandato il tanto dibattuto problema alla prossima pubblicazione di un «libro bianco». Passeranno altre settimane prima che i Comuni possano discutere e il governo arrivi ad una decisione. Il ritardo rischia di sovvertire l'iter legislativo, a cui solleciti disbrigo entro febbraio era originariamente affidata la promessa inglese di rispettare i tempi previsti dalla convenzione europea sottoscritta nel settembre scorso. Pur rifiutando al momento di ricorrere alla possibilità di un rinvio, il presidente del Parlamento europeo, Georges Spénale ha ammesso ieri che la intera procedura comunitaria può in effetti bloccarsi come conseguenza della inazione di uno dei suoi partecipanti.

D'altro canto l'interrogativo sulle reali intenzioni del governo di Londra sembra legittimo. In questo momento si sta tuttora discutendo il sistema elettorale da adottare se quello uninominale, tradizionalmente usato per le consultazioni interne (raccogliendo in ottantuno gruppi i seicentrentacinque collegi in cui è suddiviso il territorio nazionale britannico), oppure se adottare per la prima volta una qualche forma di ripartizione proporzionale che consenta ai partiti politici (laburisti, conservatori e soprattutto liberali) una rappresentanza europea adeguata alla rispettiva forza. Col sistema uninominale infatti, il partito liberale corre il pericolo di non avere nemmeno un deputato a Strasburgo. Gli stessi laburisti hanno ragione di temere i contraccolpi negativi che sempre subisce, nel corso del suo mandato, il partito di governo, col risultato che il contingente britannico al Parlamento europeo potrebbe vedere una eccessiva preponderanza conservatrice. Una commissione apposita sta attualmente studiando la revisione dei collegi elettorali ma le risultanze di questa inchiesta non verranno finalizzate prima del 1980. Attendere il rapporto ufficiale significherebbe, in pratica, archiviare sine die la questione delle elezioni dirette europee.

Il governo laburista deve decidere subito ed ecco perché negli ultimi tempi si è andato orientando verso la adozione della proporzionale. Questa, si è detto, costituisce anche un gesto di buona volontà verso i liberali il cui apporto a Comuni può andare progressivamente crescendo di utilità nella misura in cui il governo (che, come è noto, ha perduto l'altro giorno in Parlamento la maggioranza assoluta) sarà costretto ad articolare la propria ricerca di consenso e di sostegno verso altri settori parlamentari. La eventuale mossa in direzione dei liberali, tuttavia, si presenta molto delicata per la diffidenza delle correnti di sinistra laburiste verso qualunque forma di coalizione che esse continuano a vedere in termini di «resa» o addirittura di «tradimento». In ogni caso le correnti laburiste contrarie alla CEE (maggioritarie al congresso e nell'esecutivo del partito) non hanno alcuna simpatia per la proposta elettorale comunitaria. Callaghan dunque deve muoversi con cautela per evitare di scivolare sul terreno minato del dissenso all'interno del suo stesso gruppo parlamentare.

La situazione di stallo che si è venuta così a creare accentua l'impressione di difformità che la Gran Bretagna continua a dare anche nel momento in cui, come presidente di turno, dovrebbe parlare a nome di tutta la Comunità europea.

Qualche settimana fa il «Times» faceva l'elenco dei paesi sui quali più forte si manifesta il disagio delle intese comunitarie: continuiamo a rifiutare, di svalutare la «sterlina verde» — osservava il giornale — mantenendo i prezzi dei prodotti agricoli più bassi di quelli di altri paesi con un settore agricolo più importante del nostro, violiamo i regolamenti comunitari con i sussidi alle carni suine, insistiamo su una estensione dei diritti di pesca superiore alla media delle acque territoriali, non nascondiamo la nostra mancanza di entusiasmo verso il progetto di unione economica e monetaria.

Da questa rassegna il «Times» traeva la conclusione di un potenziale e pericoloso isolamento del paese. A questo si aggiunge ora il fardello di una chiara responsabilità nel caso in cui l'appuntamento elettorale comunitario dovesse subire un rinvio.

Sull'altro versante, i critici inglesi della CEE continuano a battere sul tema della sovranità e della democrazia. Ma al giorno d'oggi se questo argomento, superata la fase di contestazione iniziale, sembra essere qualcosa di più di un espediente polemico, è tempo che si trasformi in un preciso politico concreto, col trasferimento della campagna all'interno delle istituzioni comunitarie.

Antonio Bronda

TERRORISMO A LISBONA Tre attentati dinamitardi sono stati posti in alto venerdì sera a Lisbona all'Università e contro la sede di un ente assistenziale. Gravi i danni e fortunatamente nessuna vittima. La polizia non ha alcuna idea sulla paternità degli attentati. Intanto il governo ha deciso una svalutazione dell'escudo del 15 per cento. La decisione fa parte di un complesso di misure anticongiunturali per il risanamento dell'economia e preparare il Portogallo al processo di integrazione nella CEE.

Una dichiarazione di John Sparkmann

Carter invitato alla moderazione nell'esprimere critiche all'URSS

WASHINGTON, 26

Il modo con cui il presidente Carter ha affrontato i problemi della dissidenza in URSS e in altri paesi socialisti, continua a sollevare critiche e perplessità negli ambienti politici americani. Dopo le prese di posizione di vari congressisti nei giorni scorsi e oggi la volta del presidente della Commissione Esteri del Senato, John Sparkmann il quale ha invitato l'esecutivo alla «moderazione» nell'esprimere le critiche, le quali, ha affermato «vanno distribuite equamente fra alleati ed avversari». Dopo aver rilevato che le prime proteste del l'amministrazione Carter sono state indirizzate ai governi di URSS e Cecoslovacchia, Sparkmann ha detto che essi avrebbe preferito che gli Stati Uniti non avessero «pontificato» soltanto contro i comunisti mentre si escludevano «le pratiche delle dittature non comuniste».

Altro argomento che resta all'ordine del giorno per l'amministrazione Carter è l'affare dei finanziamenti della CIA a uomini di Stato stranieri. Ieri Carter ha spiegato al cap. gruppo dei parlamentari del Congresso le ragioni per cui avrebbe cercato di dissuadere il Washington Post a rivelare i pagamenti effettuati dalla CIA al re di Giordania (pagamenti che come è noto sono stati sospesi). Carter ha detto che re Hussein è la nostra più attendibile fonte di informazione in Medio Oriente e che i versamenti a lui fatti dalla CIA erano appunto in relazione alle «informazioni fornite da Hussein agli USA».

Davanti al corpo diplomatico e alla stampa

Agostinho Neto denuncia piano di aggressione contro l'Angola

Il complotto denominato «Operazione Cobra 77» dovrebbe partire dallo Zaire — Pubblicata la lista dei mercenari arruolati per questa occasione

Nostro servizio

MAPUTO, 26

Il Presidente angolano Agostinho Neto ha rivelato che il governo della Repubblica Popolare d'Angola è entrato in possesso di informazioni concernenti una operazione su grande scala, denominata «Operazione Cobra 77», che l'imperialismo internazionale si prepara a lanciare nel settembre-ottobre di quest'anno contro l'Angola. Tale operazione dovrebbe partire da Cabinda ed estendersi verso sud con l'impiego di mezzi corazzati, aviazione, forze marittime e avversi della direzione e partecipazione di mercenari e sovvertitori americani. Agostinho Neto ha fornito anche un elenco di nomi di questi soldati, di ventuna da cui si viene a sapere che si tratta in gran parte di reduci di analoghe operazioni compiute in Bolivia nel 67 e in Cile nel periodo di Che Guevara. Il periodo in cui l'operazione dovrebbe svolgersi è lo stesso in cui dovrà aver luogo il congresso del MPLA ormai annunciato da tempo.

Il presidente angolano ha fatto questa ed altre rivelazioni nel corso di un incontro con il corpo diplomatico accreditato a Luanda e con i giornalisti della stampa interna ed estera. Egli ha in particolare accusato lo Zaire di Mobutu ed il regime sudafricano di ordire manovre «per liquidare la RPA». Ha ricordato infatti che già il 15 febbraio, in un comizio a Banda (Congo) aveva parlato dell'esistenza di «basi di banditi in un paese vicino», alludendo chiaramente allo Zaire vicino al cui confine si trova questa città.

Agostinho Neto ha detto che l'Angola, per liberarsi dal colonialismo prima e dal neocolonialismo poi, ha dovuto combattere due guerre sanguinose da cui non si è ancora sollevata e che non vuole una terza guerra ed ha espresso profonda preoccupazione per quello che avviene alle frontiere meridionali e settentrionali. A Sud ha detto, si registrano movimenti quasi quotidiani di truppe del regime razzista sudafricano in appoggio alle incursioni di gruppi fantocci addestrati in Sudafrica, riferendosi poi alle bande armate dell'UNITA di Jonas Savimbi che tendono a minare l'alleanza della RPA con la SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia. Neto, che ha messo in evidenza il pericolo che deriva a tutta l'Africa dall'esistenza del regime reazionario di Pretoria ha tuttavia concentrato la sua attenzione sulla minaccia che viene da nord.

Il Presidente della RPA ha fatto a questo punto le rivelazioni che abbiamo riportato a inizio. Egli ha ricordato l'incontro avuto l'anno scorso a Brazzaville con Mobutu Sese Seko teso a stabilire rapporti di coesistenza pacifica con lo Zaire che ha lunghi chilometri di frontiera con l'Angola. Durante la seconda guerra di indipendenza lo Zaire aveva fornito tutto l'appoggio possibile in armi e uomini al FNLA di Holden Roberto. Dopo l'incontro di Brazzaville ha detto Neto lo Zaire ha tuttavia permesso che si tenesse a Kinshasa un congresso dei fantocci. E' la stessa formazione di una commissione mista per la restituzione alla RPA dei beni angolani trafugati dai uomini di Holden Roberto. Infatti la ritirata ha avuto, non ha dato alcun risultato. Ben diversa sono stati invece gli sviluppi nei rapporti con lo Zambia che aveva sostenuto l'UNITA di Savimbi e che ha accettato di restituire tutti i beni trafugati. E Neto ha voluto di proposito portare all'attenzione dello Zaire i buoni rapporti che la RPA intrattiene con i vicini dello Zambia e del Congo Brazzaville.

Facendo un elenco dettagliato il presidente angolano ha riferito che lo Zaire detiene, tra l'altro, otto aerei e circa quindicimila autovetture oltreché milioni di scudi angolani destinati a sabotare l'economia della giovane repubblica.

Infine, con un'ampia documentazione fotografica, il presidente Neto, ha dimostrato che lo Zaire ha trasferito truppe dal nord e dall'est sul confine angolano dove si trovavano già basi del FNLA.

Giuseppe Morosini

Per discutere degli americani dispersi

Missione presidenziale USA a metà marzo nel Vietnam

Sarà guidata da Leonard Woodstock, stretto collaboratore di Carter - Si fa strada alla Casa Bianca un atteggiamento più consapevole della realtà vietnamita

Il Dipartimento di Stato ha annunciato ufficialmente venerdì scorso che una «missione presidenziale» si recherà ad Hanoi per ottenere informazioni sugli americani dispersi durante la guerra e raccogliere il punto di vista vietnamita sull'insieme delle relazioni bilaterali tra Washington ed Hanoi. La missione sarà guidata da un fedele sostenitore di Carter, l'ex presidente del sindacato dell'automobile Leonard Woodcock. Non si tratta di una novità assoluta, ma è la prima volta che gli Stati Uniti inviano una missione *presidenziale*. Finora i contatti erano stati tenuti a livello diplomatico dalle due ambasciate a Parigi e da missioni di vario livello e composizione: intellettuali progressisti, uomini di affari, parlamentari.

I termini della questione sono noti: da parte americana si esige di conoscere la sorte di un certo numero di dispersi, un migliaio per il Vietnam, in applicazione di un articolo degli accordi di Parigi. Di questo argomento l'amministrazione Ford aveva fatto un cavallo di battaglia ed un pretesto per negare, ancora quest'anno, l'ingresso del Vietnam all'ONU. Si accusavano i vietnamiti di «disumanità» poiché rifiutavano di far conoscere la sorte dei dispersi, tenendo così nell'incertezza migliaia di famiglie americane. Argomento pretestuoso poiché i vietnamiti hanno sempre restituito, man mano che li trovavano, i resti dei caduti americani o fornito informazioni. Ma, soprattutto, Hanoi obiettava che non si poteva esigere da parte americana l'applicazione di un articolo degli accordi, senza che si tenesse fede all'impegno contenuto in un altro di quegli articoli di contribuire alla riparazione dei danni di guerra.

Questi argomenti sono stati ripetuti recentemente dal vice ministro degli Esteri Phan Hien in un incontro con i giornalisti durante la sua visita nel Sri Lanka. Phan Hien ha aggiunto una cosa importante, e cioè che la questione dell'ammissione del Vietnam all'Onu non potrà fare oggetto di trattativa bilaterale. Per questo problema sta alla Casa Bianca di rinunciare alla sua posizione che è considerata, a ragione, ad Hanoi assolutamente ingiustificata. Chiariti questi punti, il governo vietnamita è disposto a normalizzare le relazioni con gli Stati Uniti.

Le ricchezze petrolifere oramai accertate al largo delle coste meridionali del Vietnam attirano gli uomini di affari americani che sono disposti ad accettare le nuove condizioni anche se saranno certamente meno vantaggiose di quelle che erano riusciti ad ottenere dal regime di Thieu. Allo stesso tempo sembra farsi strada alla Casa Bianca la consapevolezza che senza un rapporto con Hanoi, e con gli altri paesi di Indocina, la «missione presidenziale» tenterà anche un contatto con il Laos), la politica americana nel Sud-est asiatico è destinata ad essere monca e scarsamente efficace. Cyrus Vance, secondo quanto scriveva recentemente la «Far Eastern Economic Review», in una sua corrispondenza da Washington, sarebbe per uno «slittamento graduale» dell'atteggiamento americano nei confronti del Vietnam. Di questo slittamento la missione di Woodcock sembra essere il primo segno concreto. Ad Hanoi si osserva e si aspetta. Recentemente il «Nhan Dan» scriveva che se con l'amministrazione repubblicana gli Stati Uniti stavano colando a picco, ora «con Carter come timoniere molti negli USA non vedono ancora chiaramente dove la nave si dirige, hanno l'impressione di navigare a casaccio in una nebbia fitta». E questo perché da parte vietnamita si è continuato a ripetere in tutti questi anni la disponibilità alla normalizzazione e allo stesso tempo si sono sempre mantenute ferme le condizioni di questa normalizzazione. Sta dunque agli USA rendersi conto della realtà e fare i passi necessari.

m. l.

Pubblicata dalla «Pravda»

Risoluzione del PCUS sul ruolo della azione di propaganda

MOSCA, 26

La *Pravda* ha pubblicato ieri in prima pagina una risoluzione del CC del PCUS sui problemi della propaganda e della educazione politica. Adottata il 24 febbraio, la risoluzione — riferisce l'ANSA — è stata resa nota solo ieri. In essa si fa menzione di «difficoltà esistenti attualmente» nell'URSS e si parla di «manifestazioni di rilassamento della disciplina».

In particolare il documento fa appello perché «venga elevato il ruolo della propaganda politica orale» che aggiunge, «è stata e resta una sfera importante della attività del partito. E' una delle forme attive di costante collegamento del partito con le masse. La loro unione intorno al partito e al CC leninista è uno strumento reale di direzione politica».

La risoluzione critica poi il fatto che attivisti e funzionari di partito spesso «si limitano a ripetere verità note a tutti» e «lasciano da parte le questioni attuali della vita locale e i problemi dell'educazione morale, non che «la eliminazione dei difetti esistenti».

Gli attivisti — dice ancora il documento — devono opporsi al «teppismo», alle ruberie di beni del popolo, alla cupidigia, ecc. e altre caratteristiche negative. Occorre ancora che siano prese in considerazione «le condizioni di spirito della popolazione per reagire in tempo e in maniera operativa alle questioni che si pongono». A tutti i membri del PCUS si raccomanda di mantenere un contatto più stretto con la popolazione per spiegare «la politica del partito, le decisioni degli organi del partito e dello Stato». «I lavoratori — aggiunge il documento — si fanno domande sugli avvenimenti attuali» ed occorre che la «propaganda di massa fornisca in tempo spiegazioni su questi avvenimenti».

Lo bevete capite che è un Fernet ma sentite che è diverso più Tonic, meno Fernet... ...meno Fernet nel sapore

Un tocco magistrale di modernità